

“Il supremo” e il magistrato che favoriva la ’ndrangheta

“Se ne vedranno delle belle a Reggio Calabria perché si sono rotti determinati equilibri”. Parole inquietanti contenute in un pizzino rinvenuto nel covo del boss latitante, Pasquale Condello “il supremo”, e rivolte ad un magistrato. Un episodio affrontato nel dibattito “Gotha” ed adesso evidenziato nelle voluminose motivazioni della sentenza emessa dal Tribunale collegiale: «L'esistenza del livello occulto, all'interno del quale operano soggetti con estrazione non propriamente 'ndranghetista, trova riscontro nel rinvenimento nel covo del latitante di un pizzino, destinato ad un magistrato non identificato. L'espressione va posta in relazione al manoscritto rinvenuto i cui contenuti sono non meno inquietanti: «Lei da quando è venuto a Reggio e sono moltissimi anni ha preso accordi con delle cosche favorendoli nei loro processi e questo è sotto gli occhi di tutti. Lei da queste cosche ha preso moltissimi soldi, e si è assunto l'onere di continuare la guerra con la sua penna a delle persone oneste. Lei non può indossare la toga per scopi personali, o solo, per difendere dei traffici di droga e assassini. Solo perché le danno moltissimi soldi e combattere ingiustamente persone con le mani pulite. Tutto questo finirà».

Non vi è dubbio che si tratti di un “pizzino” rivolto ad un magistrato che ha prestato servizio a Reggio anche se il destinatario del pizzino non è stato individuato: «Si tratta di un appartenente all'ordine giudiziario reggino, cui Condello Pasquale all'epoca dei fatti muoveva certamente delle accuse di parzialità e di corruzione. Verosimilmente Condello aveva un diretto interesse in tale vicenda, aveva probabilmente scritto personalmente il pizzino che doveva essere poi affidato a dei suoi emissari, i quali a loro volta si sarebbero direttamente interfacciati con il destinatario. Naturalmente Condello, nel fare ciò, sapeva che non aveva sicuramente nulla da temere, in quanto il destinatario evidentemente, una volta letto, avrebbe dovuto giocoforza o restituirlo o distruggerlo e comunque mantenere il più stretto riserbo in relazione alla questione, perché viceversa si sarebbe, in buona sostanza, autodenunciato. Il Condello accusava il magistrato di aver favorito delle cosche e minacciava che lo stato di fatto che si era determinato sarebbe cessato, evocando iniziative che chiaramente avrebbero rotto l'equilibrio che si era creato, ed in cui tutto ciò era stato possibile. Non è dato sapere se il Condello evocava, con la frase pronunciata al suo arresto, la ripresa delle ostilità, cessate con la fine della seconda guerra di mafia, e che avrebbero comportato il riaccendersi delle contrapposizioni tra gli schieramenti dei Condello e De Stefano, o piuttosto il disvelamento di fatti fino ad allora occulti».

Per gli inquirenti «il tema che pertanto si trae dal pizzino è quello dell'esistenza di appartenenti all'ordine giudiziario legati alla 'ndrangheta, quale interlocutori di esponenti della criminalità organizzata. Il riferimento è ad un unico magistrato, che per un arco temporale non certamente limitato ha favorito alcune cosche con la sua attività in cambio di compensi».

Cinque inchieste riunite dalla Dda

Il processo “Gotha” (il filone con rito ordinario le cui motivazioni della sentenza sono state depositate in questi giorni dal Tribunale collegiale; e il troncone in abbreviato) è la riunione delle inchieste “Mammasantissima”, “Reghion”, “Fata Morgana”, “Alchimia” e “Sistema Reggio”. Il processo, uno dei più importanti celebrati a Reggio dai tempi di “Olimpia” e “Valanidi”, era nato dalla riunione di alcune inchieste della Dda, coordinate dal procuratore Giovanni Bombardieri, dal procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, dai Pm Stefano Musolino (da pochi giorni procuratore aggiunto a Reggio), Walter Ignazitto, Sara Amerio, Roberto Di Palma (oggi procuratore dei Minori) e Giulia Pantano (oggi aggiunto a Catanzaro).

Francesco Tiziano